

pagine

comunità e territorio

Gabbie

Non fuggire in cerca di libertà
quando la tua più grande prigione
è dentro di te. *(Jim Morrison)*

Non basta essere come Dio per uscire dalla gabbia
(Andriod Coltd)

Compito del Mistico è la creazione di spazi nel corpo e nella mente, così come al di là del corpo e della mente, affinché l'afflato divino possa manifestarsi nella sua pienezza.

Compito del Sacerdote è la creazione di una gabbia dove obblighi e proibizioni possano diventare le forze di coesione che terranno insieme una comunità.

La religione (ogni religione) che si fa burocrazia della spiritualità e che attraverso una moltitudine di riti, di digiuni, di precetti o di appuntamenti obbligatori crea la "liturgia" che deve contenere lo spirito e la spiritualità.

Dice san Giovanni Climaco: "Cerca di contenere o, più esattamente, di racchiudere il tuo pensiero nelle parole della preghiera. Se, a causa della sua immaturità, esso si annoia e si mette a vagare, riportalo di nuovo dentro".

Un pensiero che esce e che deve essere catturato e messo in gabbia perché non esplori il cosmo, accontentandosi e beatificandosi solo in un luogo circoscritto dalle parole che alcuni hanno autorizzato.

Adamo cade perché mangia un frutto che lo rende consapevole della sua condizione di uomo fallibile e la punizione sarà di uscire dalla gabbia dorata dell'Eden e vivere nella inospitale gabbia chiamata Mondo. E questo sebbene in Genesi 3,22 il creatore conceda che: "...Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male..."¹.

Non basta essere come Dio per uscire dalla gabbia.

¹ F.C. Happold, *Misticismo*, Mondadori, 1987 pag. 230 *La Bibbia* / ² Testo ufficiale CEI, PIEMME, 1988 pag. 28

Carcere, la gabbia delle scelte

(Silvia Tripolini)

Al di là c'è la libertà. Gabbia fisica e gabbia mentale. Ti ci trovi dentro improvvisamente e lì ti fermi. Ma è tardi. Prima di tutto prigionieri di se stessi e delle proprie idee, dei propri schemi; inizialmente ciò che imprigiona sono le paure, i desideri, la gelosia o le emozioni "sbagliate". Poi viene quella porta d'acciaio, chiusa, sbarrata dietro le spalle. Qualcuno cerca di capire il perché... altri no. Sono lì per la seconda volta. Hanno scelto nuovamente. Essere liberi o prigionieri spesso dipende da noi, dall'importanza che si dà al proprio io e alla sua gratificazione immediata, altre volte dipende da una società o da una famiglia che ci ha insegnato a scegliere così. Ora intorno solo una gabbia di sbarre reali che incastrano dentro e il fuori non c'è più. C'è solo nel ricordo. La libertà del presente diventa passato nella mente o futuro. Sarà. Forse. Il tempo è fermo a ieri o a domani, non scorre mai. Silenzi e gesti sempre gli stessi. Si vive una gabbia che col pensiero non si può abbattere. Unico sogno la libertà. Speranza. Fantasia di rivedere il sole, dall'alba al tramonto, vivendo finalmente quelle sbarre grigie solo come ricordo, segno di una realtà che non sarà più realtà. Sbarre importanti che fanno pagare caro il prezzo della libertà... sbarre però ancora presenti, reali davanti agli occhi. Solitudine alternata a tristezza che nessuno può comprendere senza aver mai vissuto il non colore di una cella grigia. Tempo che insegna, che farà capire. Forse. Luoghi, involucri di trascorsi e di relazioni umane. Confine tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, confine tra bene e male? Dietro ognuno c'è una storia, la sua storia, ma per ciascuno in futuro una nuova scelta, che stavolta potrebbe essere diversa. Un durante per costruire un domani diverso, per chi ieri ha scelto inconsapevolmente. Un'esperienza costruttiva e non una pena distruttiva. Presa di coscienza del reato commesso, per comprenderlo e camminare di nuovo.

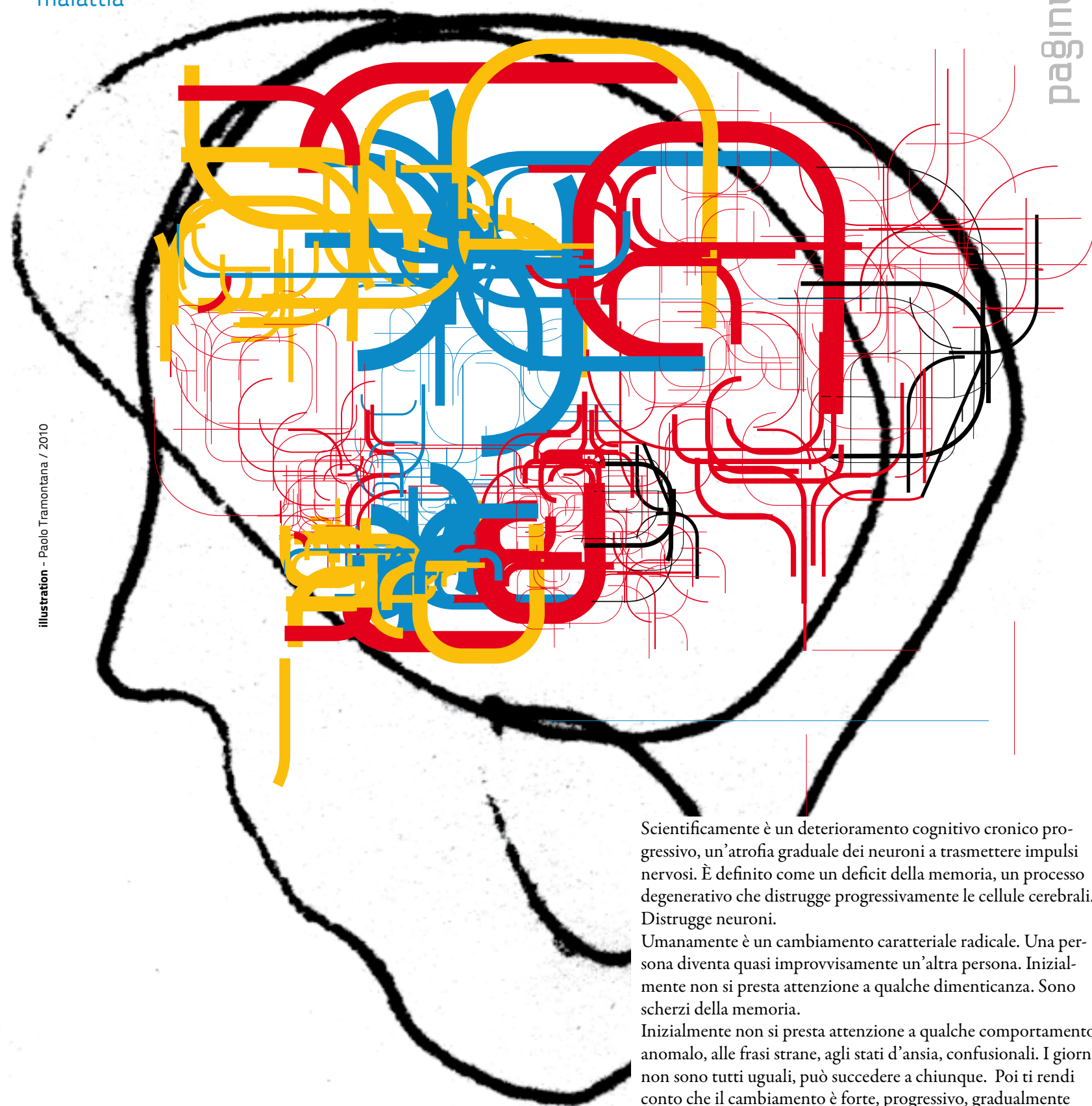


Illustration - Paolo Tramontana / 2010

Metamorfosi

(Eleonora Abbandoni)

Scientificamente è un deterioramento cognitivo cronico progressivo, un'atrofia graduale dei neuroni a trasmettere impulsi nervosi. È definito come un deficit della memoria, un processo degenerativo che distrugge progressivamente le cellule cerebrali. Distrugge neuroni.

Umanamente è un cambiamento caratteriale radicale. Una persona diventa quasi improvvisamente un'altra persona. Inizialmente non si presta attenzione a qualche dimenticanza. Sono scherzi della memoria.

Inizialmente non si presta attenzione a qualche comportamento anomalo, alle frasi strane, agli stati d'ansia, confusionali. I giorni non sono tutti uguali, può succedere a chiunque. Poi ti rendi conto che il cambiamento è forte, progressivo, gradualmente definitivo e non indolore. Si cerca di spiegare, di far capire, di aiutare... ma la ragione non esiste più. Diventa un parlare da soli, uno sperare che le parole dette possano restare anche solo per poco, transitare nella mente per qualche minuto. Invece non è così e il rammarico e l'amarezza crescono di giorno in giorno. A me piace descrivere questa persona come un libro di storia, dove i racconti del passaggio del fronte e dei ponti saltati si intrecciano con quelli della tv in bianco e nero, delle prime grandi fabbriche, di quando al lavoro si andava in bicicletta, nonostante i chilometri da percorrere, nonostante il freddo, le salite, le strade sterrate, i racconti degli sforzi fatti per costruire una casa, mettere insieme i mattoni. Questi sono una piccola parte dei ricordi di ottant'anni di vita; sono racconti che continueranno a far parte del mio bagaglio, li conserverò gelosamente. Purtroppo però solo io.

Lei non lo farà.

La memoria non abita più lì.



Sensazioni apparenti

(Katia Antonetti)

"Che cosa fai?" chiese il Piccolo Principe all'Ubriccone che stava in silenzio davanti ad una collezione di bottiglie vuote e a una collezione di bottiglie piene. "Bevo" rispose, in tono lugubre, l'Ubriccone. "Perché bevi?" domandò il Piccolo Principe. "Per dimenticare" rispose l'Ubriccone. "Per dimenticare cosa?" s'informò il Piccolo Principe che cominciava già a compiangerlo. "Per dimenticare che ho vergogna" confessò l'Ubriccone abbassando la testa. "Vergogna di cosa?" insisteva il Piccolo Principe che voleva aiutarlo. "Vergogna di bere".

Proviamo ad entrare anche solo per un minuto nella mente di un qualsiasi "Ubriccone". Troveremo una grande insoddisfazione e spesso la consapevolezza, ovviamente sbagliata, di stare vivendo inutilmente, ma non è escluso che potremmo trovarci anche un eccellente curriculum, un medico o un imprenditore. Nella nostra cultura c'è un consenso sociale relativo al consumo di bevande alcoliche. L'alcol infatti, nell'immaginario collettivo è percepito come un qualcosa di intermedio tra le droghe vere e proprie e le sostanze non tossiche, come una sostanza il cui consumo rientra nella normalità, purché si sappia limitare e che sì, può far male, ma non può provocare effetti così dannosi come quelli tipici delle droghe. Purtroppo invece le cose non stanno così. Secondo recenti statistiche in Italia muoiono circa 30000 persone ogni anno per problemi legati all'uso/abuso di alcol (il 9% delle morti). L'alcol è una droga, un elemento il cui eccesso ti può far provare sensazioni di liberazione, ma che in realtà ti lega a sé in un vortice da cui è difficile uscire. Il primo passo da fare in una condizione di dipendenza è sicuramente il riconoscere l'alcolismo come malattia e rivolgersi alle strutture competenti, a chi può e sa come aiutarci; in questo l'aiuto della famiglia risulta essenziale. Le comunità per alcolisti sono, in questo senso, di grande aiuto poiché, grazie ad esse, la famiglia passa da "vittima" (ma nel contempo, a volte, anche carnefice) a "risorsa di aiuto".

La vita in comunità, soprattutto per coloro i quali entrarci non è stata una scelta (e cioè per la maggior parte), non è vita facile. In primo luogo è il corpo che si ribella a questa nuova condizione: non si pensi che le crisi di astinenza da alcol siano più lievi di quelle da sostanze stupefacenti (tremori, ansia, allucinazioni visive ed uditive, fino ad arrivare al delirio). Nelle prime settimane (a volte anche mesi) il paziente è costretto ad un totale distacco con il mondo esterno: percorso obbligatorio da seguire per arrivare all'obiettivo finale, alla disintossicazione. A seguito di questo primo periodo di isolamento, l'alcolista, a seconda del proprio progetto individuale, deve eseguire una serie di compiti giornalieri atti a raggiungere la riacquisizione e il mantenimento delle aree di autonomia, la cura della propria persona e del proprio habitat e la ricostruzione, dove possibile, delle relazioni familiari. L'organizzazione della giornata di un ospite della comunità assomiglia molto a quella di una qualsiasi persona (colazione, faccende domestiche, commissioni, domeniche al cinema, passeggiate al parco); quello che fa la differenza è il non avvertire la vita come propria, è il non avere un'autonomia, è il sentirsi in gabbia. Solo una grande forza di volontà può permettere di riprendere in mano le redini della propria esistenza, evadendo dalle false percezioni di benessere "regalate" dall'alcol e di piegare le sbarre di questa scomoda gabbia.

coppia

ph-Giuseppe Rossi - Perugia / 2010

pagine

Allor fui preso

(Marco Coletti)

Ci sono gabbie in cui ci si va a rinchiodare non solo consapevoli, ma addirittura sorridenti e beati nonché vogliosi di condividere la chiusura della grata di ingresso con tutti gli amici.

A sentire Mina e Alberto Lupò si comincia sempre con caramelle, rose e violini, oppure a dar retta al "Cantico dei Cantici" con tenerezze più dolci del vino, tutti materiali che danno l'idea della preparazione di qualcosa di veramente meraviglioso. E si capisce tutto quando appena svegli, mentre siete alle prese con la quotidiana routine mattutina, alzate lo sguardo dal lavandino e riconoscete vagamente voi stessi in quella figura dallo sguardo ebeo che vi guarda da qualche lontano luogo al di là dello specchio. Però la prova che si sta per cadere in qualcosa di pericoloso sta in un altro particolare che saranno i vostri amici (involontariamente) a definire: avete presente quando ad un certo punto tutti quelli che sanno che non siete più single e siete parte di una coppia smettono di invitarvi dicendo "stasera vieni anche tu..." e cominciano a dire "stasera venite anche voi..."? Ecco, quello è il momento in cui si muore come persona e si rinasce come parte di una coppia. E la trappola è ormai scattata chiudendo alle vostre spalle la porta. Bisogna morire per rinascere. Che è poi quello che succede a Biancaneve, che muore avvelenata e può rinascere solo se baciata da un principe che poi la sposerà e che forse, se non avesse avuto la certezza di cogliere quel fiore addormentato per

portarlo nel suo recinto, si sarebbe risparmiato il bacio. Ogni amore è un recinto dal quale uscire costa dolore a sé e agli altri. "Odi et amo" diceva il buon Catullo, ma di chi aveva paura fino a giungere all'odio? Della bella Lesbia? Non credo... Il buon Catullo aveva paura dell'amore. Aveva paura di quello che tutti cercano e che lui stesso voleva sopra ogni cosa. Un recinto l'amore e una gabbia il matrimonio? "Matrimoni per amore, matrimoni per forza, ne ho visti d'ogni tipo, di gente d'ogni sorta..." cantava De Andrè traducendo Brassens e veramente verrebbe da dire che è difficile trovare due matrimoni uguali uno all'altro. Come se ogni gabbia differisse da ogni altra per un piccolo particolare che la rende unica. Intendiamoci: dentro una coppia si può stare bene e anche, al limite, benissimo, ma non è mai, nel bene e nel male, come starne fuori. Del resto anche il maestro Petrarca (maestro di sofferenze, a giudicare dalla celebre "Pace non trovo, et non ò da far guerra") usa alla centoseiesima stanza del suo Canzoniere l'espressione "allor fui preso", che rende proprio l'idea della cattura (infatti era stato vittima di un laccio di seta teso tra l'erba) cui fa seguire "e non mi spiace poi" a rammentare quanto bello sia starsene prigionieri di un amore. Appunto. Non si è prigionieri del proprio partner, ma si è prigionieri dell'amore o dell'idea dell'amore che ci siamo fatti crescendo. Perché tutti abbiamo avuto voglia di essere come "I ragazzi

che si baciano" di Prevert e tutti, ogni volta che abbiamo baciato per la prima volta qualcuno, ci siamo sentiti come loro e anzi, abbiamo avuto la certezza che Prevert stesse parlando proprio di noi. Ma insomma, che razza di recinto è quello in cui ci troviamo bene e in cui facciamo di tutto per rinchiodarci, ignorando tutti gli esempi negativi che vediamo intorno a noi fatti di amori malriusciti, di coppie in perenne stato di guerra, di insofferenze e indifferenze reciproche?

E non possiamo neppure immaginare la tragedia che sta nel passare la vita accanto a qualcuno imposto da altri (famiglia, comunità religiose e non...), con il quale non si ha nemmeno la speranza di condividere un percorso, ma di cui si è solo oggetti di rappresentanza sociale, se non addirittura di puro appagamento sessuale. Argomento troppo grande per queste righe... Forse l'amore è un mare in cui è dolce naufragare e la coppia ne è il suo habitat naturale o forse l'amore è solo un tentativo di sopravvivere al male di vivere, ma allora il discorso si fa davvero troppo grande... Gino Paoli in una delle sue canzoni si immagina poeta e si lancia in descrizioni dell'oggetto del suo amore fino a definirla "bella come tutte le cose che non ho". Ci siamo: l'amore ci rinchioda in una gabbia dandoci tutto quello che non abbiamo...

Però chissà se il maestro Petrarca sapeva che in spagnolo la parola preso significa carcerato...

fabbrica

Vicino casa mia

(Luca Gatti)

ph-Paolo Tramontana - La Spezia / 2010

pagine

C'era una volta una fabbrica, vicino casa mia, in un paese ai piedi della città. Una fabbrica grande dove lavoravano decine e decine di persone. Un luogo in realtà malsano, fatto di gas e fumi, che non avranno giovato alla vita dei suoi operai, di persone conosciute, incrociate e morte chissà quante volte.

C'era una volta la fabbrica intesa come il futuro, la modernità, le conquiste sociali e le battaglie da fare, l'unione di "compagni e compagne" per ottenere diritti più umani.

C'era una volta la fabbrica, un luogo che poteva trasformarsi in gabbia, un luogo dal quale Charlie Chaplin ideò uno dei suoi più geniali film, quello dell'uomo-robot che lavora alla catena di montaggio, "Tempi Moderni".

C'era una volta una fabbrica, vicino casa mia, in un paese ai piedi della città. Oggi quella fabbrica non esiste più. Giorni, mesi e anni di lavoro per migliaia di persone sono solo un ricordo che rimane nella memoria di chi l'ha vissuta. Al suo posto una nuova impresa, termine più moderno, maggior rispetto per il genere umano e maggiori tutele. L'evoluzione da società industriale a società virtuale, dalla regione dell'Ellesse, Lafont e Sicel a regione di Santi e Agriturismi. Fine della gabbia. Cioè no! Anzi boh...

Quella vecchia fabbrica, diventata impresa, rischia di trasformarsi in una nuova gabbia, ma non per causa sua. La globalizzazione senza regole, il libero mercato senza se e senza ma, contratto a tempo determinato, progetto, co.co.co., come se fossimo pulcini da batteria. Esiste una nuova gabbia per i figli della fabbrica. Solo che questa è più invisibile di quella di chi ci ha preceduto.

Editoriale

(Marco Coletti)

È più doloroso essere prigionieri di una gabbia vera o di una gabbia mentale? Con questo numero di 8 pagine abbiamo provato a rispondere visitando scenari fisici e metaforici che a nostro avviso circondano (o tentano di circondare) con porte e sbarre il nostro quotidiano. E sebbene non tutti conoscano le sensazioni legate al chiudersi di una porta quando si entra in una cella di prigione, tutti conoscono i legami e le schiavitù dell'amore e molti hanno consapevolezza delle costrizioni dovute alla malattia propria o altrui. Alcuni conoscono loro malgrado la prigione della dipendenza che costringe in gabbia anche chi a loro è vicino e altri subiscono il recinto del vivere in un brutto quartiere o in una brutta zona industriale. Viene in mente un film di qualche anno fa che si chiamava "The Cube" dove i protagonisti si trovavano misteriosamente catapultati in una struttura cubica composta da tante stanze (altrettanto cubiche) comunicanti tra loro. Ogni stanza nascondeva una trappola mortale e nessuna pareva condurre all'uscita... ogni stanza del cubo una gabbia, come parrebbe a volte la stanza della vita che stiamo attraversando...

Book list

(Nadia Ubaldini)

LA GABBIA D'ORO
l'enigma dell'anoressia mentale

Hilde Bruch
Feltrinelli, 2003

L'IMPERFEZIONE DELL'AMORE

Camilla Baresani
Bompiani, 2005

LA FINE È IL MIO INIZIO

Tiziano Terzani
Longanesi, 2006

US8

ph-Silvia Capponi - Perugia / 2009

8 pagine supplemento alla testata online Umbriacity.it (eGeneration Edizioni e Comunicazione) eG News Aut. N. 19/2006 R.P. Tribunale di Perugia in data 20/01/2006 direttore responsabile / Davide Mercati direttore editoriale / Luca Gatti

direzione artistica e coordinamento / Paolo Tramontana

redazione / Eleonora Abbandoni, Katia Antonetti, Laura Febbroni, Paolo Tramontana, Silvia Tripolini

sede / Via della Cooperazione, 2 - Ellera Umbra - 06070 (PG) fax 075 5173585

contributi / Daniele Brutto, Indrid Cold, Luca Gatti, Marco Coletti, Gianluca Giuliaci, Laura Pulitanò, Nadia Ubaldini

foto / Silvia Capponi, Fabio Mariottini, Giuseppe Rossi, Paolo Tramontana

progetto grafico, design / Paolo Tramontana

stampa / Litostampa - via Benucci, 75 - Ponte San Giovanni (PG)

info e contatti / info@paolotramontana.com - silviatripolini@libero.it katia_playviola@hotmail.it - laura.febroni@libero.it ele.ab@libero.it - www.lunanuova.org

Tiratura 1000 copie / 8 pagine è distribuito presso: biblioteche, librerie, attività commerciali e locali di intrattenimento (bar/centri commerciali) del Comune di Corciano e Perugia.

facebook

LUNANUOVA LUNALIVE events [umbria city .it]

partnership

CO.SE.FI.R.
Tutela finanziaria per le imprese

ISUSA
TRASPORTI
SPEDIZIONI

LA BOTTEGA
DELL'ORFEO

La Siesta del Alcalde

NP

Nicolini Pasticceria

**REALE
MUTUA**
ASSICURAZIONI

Agenzia di Corciano

GRAFOX
Digital Print x.gxi.it

era
bonifica amianto